Dopo il rifiuto della confidente a rispondere al magistrato

Spunta il superteste: «La donna conosce l'attentatore al treno»

Si chiama Fernando Petrucci, cognato della Moxedano: avrebbe accompagnato la donna da Cassino a Napoli - Dice di aver assistito anche alle telefonate - S'indaga anche su possibili legami della donna con il deputato del MSI latitante Saccucci

Rita Moxedano, la confidente della polizia arrestata per favoreggiamento, vide salire sul treno «710» l'attentatore che depositò la bomba nell'armadietto della ritirata del terzo vagone. L'importante circostanza sarebbe saltata fuori dalle dichiarazioni di un «superteste» che ieri pomeriggio è stato messo a confronto con la Moxedano nel carcere di Rebibbia.

Il «superteste», che si chiama Fernando Petrucci ed è cognato della «confidente», avrebbe accompagnato nel pomeriggio di sabato scorso Rita Moxedano da Cassino a Napoli e poi l'avrebbe ricondotta al luogo di partenza. Il viaggio in auto lungo l'Autostrada del Sole è iniziato alle 16 circa: una volta giunti a Napoli i due si sarebbero separati e il «superteste» non ha saputo precisare dove e dove sia andata la donna. Si sono rivisti tre ore dopo secondo un appuntamento che si era dato in precedenza ed è cominciato il viaggio di ritorno. La donna ha pregato suo cognato di fermarsi al «Motel Pavesi» vicino allo svincolo di Caserta e da lì ha effettuato una prima telefonata alla questura romana. Rita Moxedano ha descritto nei minimi particolari il treno specificando la dislocazione dei vagoni e le classi degli stessi. Ha infine precisato che la bomba era stata sistemata nel quarto vagone indicando il numero della vettura. Gli inquirenti ne hanno tratto la logica deduzione che la donna era presente alla stazione di Napoli alla partenza del treno e ha visto l'attentatore salire con la bomba.

Dopo la prima telefonata la donna ha chiesto ancora al suo accompagnatore di fermarsi: questa volta si trattava dell'area di servizio di Pontecorvo da dove è partita la seconda telefonata per la questura di Roma.

La terza ed ultima telefonata di Rita Moxedano, quella che invitava la polizia a cercare ulteriormente la bomba è stata fatta invece da una abitazione di Cassino.

Il «supertestimone» ha descritto in tutti i particolari questo viaggio di andata e ritorno fra Cassino e Napoli: sembra personaggio attendibile al punto da convincere gli uomini dell'antiterrorismo i quali hanno voluto anche dire: «Si tratta di una persona incensurata e non abbiamo nessun elemento contro di lui» così si sono espressi i funzionari del SDS. C'è però da precisare che fino a ieri mattina nel confronto di questo «supertestimone» era stato sollecitato al magistrato dott. Destro un ordine di cattura.

Si è saputo inoltre che a Moxedano nella mattinata di sabato era a Roma ed era stata accompagnata a Cassino dal dott. Fragranza del SDS. Su questa circostanza e su altre il dottor Destro ha ieri interrogato sia il dottor Fragranza e sia il dottor Carnevali della Squadra Mobile.

In un primo momento si era pensato che il «superteste» fosse quello indicato dal SDS come «secondo confidente», cioè la persona che mentre Rita Moxedano stava telefonando avrebbe suggerito le risposte da dare alla polizia.

«È stato un tiuccu della Moxedano — sostengono invece ora i funzionari del SDS — *per farci credere che era insieme ad un altro».*

Sulla Moxedano sembrano addensarsi ora una serie di inquietanti misteriosi: i funzionari di polizia hanno assunto nei suoi confronti atteggiamenti «coinvolgenti».

Comunque la personalità della Moxedano acquista di giorno in giorno contorni più foschi. Infatti, negli ambienti di palazzo di Giustizia è circolata con insistenza la voce che la donna avrebbe avuto negli anni passati una relazione amorosa con l'assassino Sandro Saccucci, e sia con il figlio di un magistrato di Cassino.

Sui rapporti con Sandro Saccucci se ne parla soprattutto a Latina dove la coppia sarebbe stata vista più volte e da alcuni avvocati che avevano assistito piccoli personaggi della malavita in contatto con la Moxedano. Su queste notizie polizia e carabinieri hanno avviato i rispettivi indagini.

Uno stretto riserbo viene invece mantenuto dal dott. Destro e da que carabinieri che hanno scoperto la villa a Castelpalocco dove la Moxedano e il suo fidanzato Fiordaliso hanno abitato nel 1976. La villa era stata presa in affitto dalla Moxedano con un canone di 160.000 lire mensili dal novembre 1976 non è stata più pagata alcuna rata.

Un altro importante particolare è che appositi rilievi dattiloscopici effettuati dalla polizia scientifica hanno dato esito negativo.

La stampa aveva dato per certa la notizia che Mario Grenza era stato ascoltato dal giudice istruttore dott. Bado Pisani, in seguito alle rivelazioni fatte dalla giovane Rita Moxedano e dal Maggiore dei P.S. Pasquale Chionchio. Ieri mattina il capo dell'ufficio Pisani, Oscar, ha dichiarato che Mario Grenza non è stato sentito come teste dal giudice istruttore dott. Bado Pisani.

Comunque la posizione di Mario Grenza era legata a quella di un suo parente che lo aveva assistito nella villa di Castelpalocco. Il suo alibi sta in piedi.

Bonifacio ha anche annunciato una profonda riforma del sistema delle nullità e delle notifiche degli atti, e una diversa regolamentazione dell'istituto della contestazione. Infine il ministro presenterà al prossimo Consiglio dei ministri un gruppo di leggi che, dice lo comunicato, «in nulla assecondano l'indirizzo proprio della riforma carceraria ma introducono appropriate misure per delimitare l'uso dei permessi ai detenuti e per le necessarie garanzie e controlli».

I ferrovieri sollecitano al ministro più vigilanza

L'urgente necessità di intensificare le misure di prevenzione e a tutela dei passeggeri e dei ferrovieri, in seguito all'acuirsi degli attentati terroristici sui treni e negli impianti della rete è stata avanzata al ministro dei Trasporti, Attilio Ruffini, dai rappresentanti dei sindacati unitari dei ferrovieri (SFI CGIL, SAUFI-CISL e SIUF UIL).

I sindacati hanno in particolare richiesto un maggior controllo, specialmente nei depositi; una più assidua vigilanza nei punti nevralgici della rete (ponti, viadotti, gallerie, sottostazioni elettriche ed altro) ed una intensificazione della scorta a treni, da parte della polizia ferroviaria.

I rappresentanti sindacali - informa un comunicato ministeriale - hanno chiesto di conoscere l'esito delle indagini tecniche svolte dall'amministrazione ferroviaria sui precedenti, attentati o fatti anomali che possano far presumere tentativi di sabotaggio. Il ministro Ruffini ha assicurato che proporrà alla presidenza del Consiglio dei ministri ed agli altri dicasteri competenti la adozione di idonei e tempestivi provvedimenti.

Iniziative urgenti per la riforma giudiziaria

Il ministro della Giustizia, on. Bonifacio, non ha ancora dato una risposta all'invito che, su sollecitazione comunista, il presidente della commissione competente della Camera, Misasi, gli ha rivolto, allo scopo di discutere nella commissione stessa lo stato di attuazione degli impegni assunti dal governo in Parlamento riguardo alle misure a salvaguardia dell'ordine pubblico specie per la parte che attiene alla giustizia penale e penitenziaria.

A questo proposito, il compagno on. Franco Coccia, responsabile del gruppo comunista al Senato alla commissione Giustizia, ci ha dichiarato: «Siamo piuttosto preoccupati per il fatto che, mentre si susseguono dichiarazioni e interviste di uomini di governo, il ministro di Grazia e Giustizia non abbia ancora né presentato né illustrato alla commissione di merito il complesso delle misure di emergenza sulle quali è stato impegnato dalle risoluzioni approvate da tutti i gruppi democratici. La commissione invece ha mantenuto a più riprese la volontà comune di porsi al lavoro su questi temi».

«Un grosso scarto — sottolinea Coccia — si deve registrare tra le dichiarazioni ufficiose rese dai ministri competenti su tutte le varie questioni che attengono alla lotta alla criminalità, all'evasione, alla vita penitenziaria, e la condizione degli agenti di custodia, allo svolgimento dei processi penali, e l'impegno concreto legislativo che il Parlamento ha reiteratamente manifestato».

Comunque il ministro Bonifacio proprio in questi giorni ha annunciato di aver predisposto alcuni disegni di legge.

In particolare il ministro presenterà l'istituzione del giudice onorario con ruolo e figura professionale completamente diversi da quelli attuali; egli opererà in organi collegiali e avrà competenza civile e penale. Sarà nominato da organi democratici con una stretta presenza di rappresentanti delle autonomie locali.

Altre proposte riguarderebbero l'assetto della magistratura eliminando le figure comunque di giudice monocratico inquirente (giudice istruttore) limitata solo ad alcune, ben specificate materie, ed escludendo i giudici onorari. Le circoscrizioni giudiziarie dovranno essere riviste.

Bonifacio ha anche annunciato una profonda riforma del sistema delle nullità e delle notifiche degli atti, e una diversa regolamentazione dell'istituto della contestazione. Infine il ministro presenterà al prossimo Consiglio dei ministri un gruppo di leggi che, dice lo comunicato, «in nulla assecondano l'indirizzo proprio della riforma carceraria ma introducono appropriate misure per delimitare l'uso dei permessi ai detenuti e per le necessarie garanzie e controlli».

I giudici costituzionali hanno dichiarato ammissibile la questione

Sul segreto politico-militare la Corte decide entro maggio

La Corte Costituzionale dirà se l'opposizione del segreto politico militare è legittima oppure no. I giudici di palazzo della Consulta hanno infatti dichiarato ammissibile il conflitto di attribuzione tra il tribunale di Torino e il presidente del Consiglio dei ministri in seguito al rifiuto di quest'ultimo, di trasmettere - giustificando il provvedimento appunto con il segreto politico militare - la documentazione integrale del SID su Edgardo Sogno. La decisione è stata presa ieri dalla Corte al termine di una riunione, in camera di Consiglio, di oltre due ore. E' stato lo stesso presidente Rossi, interrompendo la riunione per qualche minuto, ad informare i giornalisti: «Abbiamo deciso l'ammissibilità del conflitto e quanto prima fisseremo la data dell'udienza pubblica nel corso della quale la questione sarà discussa presenti le parti. Prevedo che questo potrà avvenire verso la metà di aprile».

Tuttavia questa data potrebbe slittare, e di parecchio, se la Corte Costituzionale dovesse essere investita del processo Lockheed. In ogni caso una decisione non dovrebbe essere presa prima di maggio.

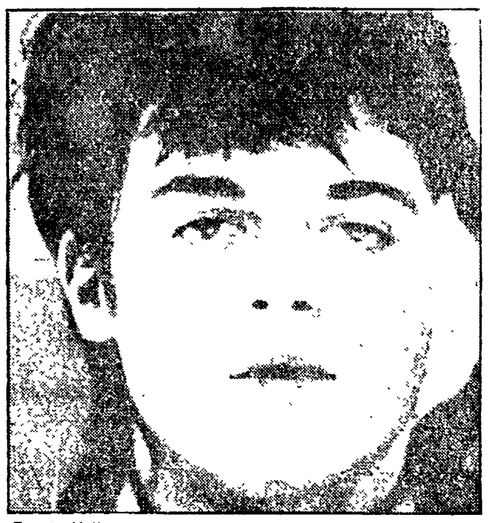
Un termine abbastanza lontano soprattutto se si pensa all'importanza delle questioni che sono sul tappeto in numerosi processi. A cominciare da quello per la strage di piazza Fontana nel quale il segreto politico militare finora ha impedito di fare completa luce sui retroscena e le responsabilità delle trame eversive.

Il conflitto sul quale la Corte ieri ha emesso la prima pronuncia venne sollevato nei primi mesi del 1975 dal giudice istruttore del tribunale di Torino, Luciano Violante nel quadro dell'inchiesta sul cosiddetto «golpe bianco» in cui sono coinvolti Edgardo Sogno e Luigi Cavallo. Successivamente venne fatto proprio dalla magistratura romana che, indagando sull'ex capo del SID, Vito Miceli, accusato di favoreggiamento da alcuni alti esponenti dei servizi segreti, si vide da questo opporre il segreto politico militare.

Di recente la questione del segreto è stata sollevata anche nel corso del processo per lo spionaggio Fiat.

Introvabili il bandito e la ragazza sequestrata

Emanuela Trapani



Renato Vallanzasca

Incontri segreti fra Emanuela e Vallanzasca dopo il rapimento?

La giovane, che sembra si sia rifugiata in Svizzera, sarebbe stata vista a ballare sabato scorso col malvivente ricercato

Dalla nostra redazione

MILANO, 11

Emanuela Trapani, la figlia sedicenne del presidente della «Helene Curtis», sequestrata nel dicembre scorso dalla banda di Renato Vallanzasca e rilasciata a suon di miliardi dopo 40 giorni, è fuggita in Svizzera. Una lettera del padre al magistrato che si occupa delle indagini sul rapimento, il dottor Marra, dice che la ragazza ha bisogno di tranquillità per dimenticare la brutta avventura vissuta e che per questo, sabato mattina, Emanuela è salita su un aereo diretto oltralpe.

La cosa non meriterebbe grande attenzione se attorno alla figura della giovane non circolassero con insistenza voci non smentite che gettano più di un dubbio sulla effettiva esistenza dello *choc* di Emanuela per la «terribile» prigionia trascorsa nelle mani di Vallanzasca.

E' un fatto che il dottor Marra non sia a tutt'oggi riuscito ad interrogare formalmente la giovane la quale non si è mai presentata al magistrato nonostante ripetute convocazioni. Non solo. E' tuttora inspiegabile la straordinaria amnesia che colpì Emanuela subito dopo la sua liberazione, quando da avanti a una pattuglia mobile, disse di non riconoscere l'appartamento nel quale aveva trascorso da reclusa più di cinque settimane. Inopinatamente, pochi giorni dopo, quando prese parte al sopralluogo nell'appartamento scoperto in via Alessi, cui si riferiva la piantina, la ragazza non ebbe difficoltà ad ammettere che quella era stata proprio la sua prigione.

Una prigione nella quale, per sua stessa ammissione, a Emanuela venivano serviti dai banditi, con il terribile Vallanzasca in prima linea, «Moet e Chandon» che, come forse non tutti sanno, è un pregiato champagne. Dunque Emanuela, nel corso del primo, e finora unico colloquio con gli inquirenti, ha detto cose imprecise.

Per ora il dott. Marra, data l'irreperibilità della ragazza, deve accontentarsi di far congetture in attesa che ad Emanuela passi lo *choc*. Ma a questo punto l'indecifrabile mosaico del comportamento di Emanuela si arricchisce di alcune tessere la cui esistenza, se confermata, potrebbe oltretutto trasformare in farsa ciò che in realtà è stata «tremenda avventura».

Infatti, nel corso delle indagini su Vallanzasca e soci, gli uomini della Mobile sono giunti l'altro ieri ad un appartamento in piazza Cinque Giornate, nel quale è stato scoperto un interessante carteggio intercorso tra Roberto Vallanzasca e il ricercatissimo fratello. Ma la scoperta che ha lasciato allibiti gli inquirenti pare sia rappresentata da alcune lettere scritte a macchina dal Vallanzasca al padre di Emanuela e le relative risposte. Ovviamente non è dato sapere l'argomento della corrispondenza.

E le sorprese pare proprio non si fermino qui. Sembra infatti che un taxista abbia affermato di aver prelevato Emanuela Trapani nei pressi dell'appartamento-prigione di via Alessi e di averla portata a casa. Qui giunta la ragazza avrebbe trovato ad attenderla Vallanzasca in persona che con l'aiuto di altri sarebbe riuscito a «convincerla» a ritornare in «prigione».

Tutto questo, si badi, proprio nel periodo in cui Emanuela avrebbe dovuto trovarsi nel lussuoso appartamento sotto la strettissima sorveglianza dei rapitori. La tesi secondo la quale la giovane sarebbe fuggita approfittando del fatto che i suoi custodi erano in preda al pesante sonno dell'eroina, e troppo semplice per essere accettata.

E che questo incredibile giallo stia con sempre maggiore evidenza assumendo anche colorazioni diverse, potrebbe essere dimostrato da alcune insistenti voci raccolte negli ambienti giudiziari le quali fanno ammontare a più di una le «fughe» di Emanuela. E questa volta con la compiacente e compatita complicità del terribile Vallanzasca, il quale non avrebbe disdegnato di dedicarsi allo «shopping» con Emanuela in alcuni negozi della zona di Porta Genova, dove la «coppia» sarebbe stata notata alcuni giorni prima della liberazione della ragazza.

Ultimo particolare: c'è chi giura che la sera di sabato scorso, a poche ore dalla sanguinosa sparatoria sulla autostrada Milano Bergamo nella quale morirono due agenti e un uomo di Vallanzasca, Emanuela e il suo «crudele aguzzino» sono stati visti in un locale notturno della periferia milanese. Al profilo dell'inafferrabile spettatore capobanda si va cosi ad aggiungere anche l'inedito ruolo di amatore di che contribuisce ad aumentare il mito negativo di Renato Vallanzasca. Mito attorno al quale si va andata creando una persona... dai contorni difficilmente definibili, nel cui ambito deve certamente essere inserita la notizia diffusa oggi nel pomeriggio rivelatasi totalmente infondata, secondo la quale Vallanzasca era stato catturato nel corso di un conflitto a fuoco.

Dunque: da un lato un rapitore che offre champagne alla vittima, che la porta a ballare, che la accompagna a far compere, dall'altra una vittima che sembra far di tutto per impedire agli inquirenti di mettere le mani sul suo carceriere, e che dice di essere sempre stata trattata benissimo dai banditi.

Elio Spada

Scambio di flaconi: muore il paziente

SIRACUSA, 11

E' morto tra atroci sofferenze Giuseppe Caffaglione, 46 anni, netturbino di Siracusa, al quale un analista aveva fatto ingerire, per un banalissimo ma tragico errore, una consistente dose — almeno 100 cc — di acido solforico altamente concentrato al posto di una normalissima quantità di glucosio.

Contro l'analista, il dr Salvatore Peluso di 31 anni, è stato emesso mandato di cattura.

Dal magistrato di Napoli in trasferta a Catanzaro

FREDA INTERROGATO PER ORE SUI CONTATTI COI CAMERATI

Uno strano traffico di personaggi che hanno fatto da spola fra l'imputato per piazza Fontana e ambienti dell'eversione nera

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 11

Lungo interrogatorio questa sera a Catanzaro al nazifascista Franco Freda.

A sentirlo, questa volta, almeno per ora, come teste, è stato il giudice istruttore di Napoli, dr Francesco Schettino, che indaga sui «giustizieri d'Italia», una delle tante organizzazioni terroristiche neofasciste responsabili di attentati. I «giustizieri d'Italia», in particolare, hanno «firmato», lo scorso ottobre, due attentati a Napoli, uno ai danni della Standa e l'altro del Banco di Napoli, mentre da tempo sono presenti sulla scena con lettere minatorie, dirette soprattutto a magistrati.

Le indagini della magistratura napoletana presero consistenza quando nelle abitazioni di alcune persone vennero trovati importanti elementi d'accusa. In particolare, nell'abitazione di un noto fascista, Domenico Maivone, oltre a volantini firmati «giustizieri d'Italia», venne trovata una strana tessera del Sid con l'indicazione che il suo titolare avrebbe potuto dare ordini a militari di qualunque Arma.

Il Maivone è stato arrestato ed accusato, tra l'altro, di uso di sigilli di stato e di usurpazione di titolo. Ma rimane il mistero sul possesso della tessera e sull'uso che di essa abbia potuto fare fino al momento del sequestro il neofascista.

Nel corso delle perquisizioni sono stati trovati anche volantini firmati SAM. Successivamente il lavoro dei giudici proseguiva con l'acquisizione di altri elementi importanti riguardanti l'attività delle organizzazioni terroristiche neofasciste a Napoli anche in altre città italiane.

La decisione di sentire Freda come teste nell'ambito di questa inchiesta, potrebbe significare che sono imminenti nuovi clamorosi sviluppi. Cosa in particolare il giudice Schettino abbia chiesto a Freda, comunque, non è possibile saperlo. E' certo invece che il nazifascista, il quale si trova a Catanzaro in soggiorno obbligato dovendo comparire di fronte alla Corte d'Assise per il processo di piazza Fontana che lo vede protagonista, anche in questi giorni continua a mantenere legami con personaggi neofascisti che farebbero la spola tra Catanzaro e altre città italiane. Il via vai ha insospettito la polizia che ha avvisato i magistrati del traffico.

Bisogna aggiungere che Freda occupa un piccolo appartamento in una «casa albergo» dove vive con una donna conosciuta durante la sua carcerazione a Brindisi. Nel residence può muoversi con la massima autonomia, oltre tutto è ospite di un bar gestito da alcuni uffici ministeriali, nei confronti delle Regioni, Province e Comuni dissestati dalle alluvioni del 72-73, beffa collegata alla cosiddetta riforma tributaria. Sulla questione i senatori comunisti hanno da tempo presentato una interrogazione, che non ha ancora avuto risposta.

Ripercorrendo il mattinale di ieri si è impegnato ad un servizio di passo il ministro delle Finanze per l'interrogazione della mezzanotte

Prosegue l'inchiesta sulle bombe di Trento del 1971

SANTORO E MOLINO LIBERI RESTANO ANCORA IMPUTATI

Il provvedimento, preso dal magistrato, non per mancanza di indizi ma perché la decisione non «pregiudica gli sviluppi delle indagini»

Dal nostro corrispondente

TRENTO, 11

Nella tarda serata di giovedì Crea e Simeoni, i due giudici trentini incaricati dell'inchiesta sulle bombe del 1971, hanno concesso la libertà provvisoria al colonnello dei carabinieri Michele Santoro e al vice questore Saverio Molino, arrestati il 28 gennaio scorso sotto l'imputazione di favoreggiamento. Santoro, sicure come ai bei tempi durante un incontro al tribunale questa mattina, ci ha rilasciato questa sorprendente dichiarazione «Avrei preferito restare dentro per dare ancora una mano ai magistrati».

Con questa decisione clamorosa e, per alcuni versi, inaspettata, si è conclusa una fase estremamente convulsa e agitata dell'indagine giudiziaria. Ancora nella serata di ieri alcune ore dopo avere assunto i provvedimenti, Crea e Simeoni hanno sottolineato che la concessione della libertà provvisoria ai due alti funzionari si giustificava con il fatto che sono venute meno le esigenze e le carte processuali. Inoltre ha affermato stamane il giudice istruttore Crea, bisogna ricordare che i reati contestati a Santoro e Molino non consentivano la obbligatorietà del mandato di cattura.

Dalla parte Molino e Santoro mantengono appieno il ruolo di imputati, entrambi per favoreggiamento degli autori degli attentati. Molino è inoltre, per falso ideologico e Santoro per omissione di atti di ufficio e falsa testimonianza. Il colonnello Pignatelli rimane piantonato, allo stato di arresto, nella clinica privata «Città di Verona» nella quale è ricoverato dal 28 gennaio. La sua posizione sarà definita nel corso di un interrogatorio fissato per i prossimi giorni. I dottor Crea ha infine sottolineato come sia Santoro che Molino risultino incensurati.

Deve essere inoltre sottolineato il significativo particolare che, accogliendo l'istanza di libertà provvisoria si patere conforme di PM Simeoni, il dottor Crea ha contemporaneamente respinto la richiesta di scarcerazione per mancanza di indizi presentata martedì scorso dall'avvocato Loner, uno dei difensori del colonnello Santoro. In carcere restano così i due giovani trentini Sergio Zatta e Claudio Widman, imputati di concorso in strage, detenzione e trasporto di esplosivo, questi ultimi si sono in questi giorni, ripetutamente rifiutati di parlare.

Scrivevamo prima, di decisione clamorosa e inaspettata. Per la verità la posizione processuale di Molino (e non abbiamo mancato di riferirlo) s'era andata attenuando dopo gli interrogatori e i confronti ai quali era stato sottoposto fino ad alcune ore prima della messa in libertà provvisoria.

Nei giorni scorsi, inoltre ambienti molto vicini ai due ufficiali lasciavano intendere la liberazione, che rientrava in un piano «a scopo» che, già nella prima fase seguita dall'istruttoria aveva coinvolto ai «vertici» specialmente della guardia di Finanza, nell'evidente tentativo di stimare la posizione dei carabinieri coinvolti nell'inchiesta.

Sulla scena, principale restano quindi il colonnello Angelo Pignatelli, responsabile nel 71 del centro controspionaggio di Trento e, almeno a livello d'ipotesi, la guardia di Finanza. Per la verità occorre sottolineare che una nelle scorse settimane i magistrati si erano convinti dell'assoluta inconsistenza delle accuse rivolte da Santoro alla guardia di Finanza e in particolare al colonnello Silvio Sarti, capo del nucleo di polizia tributaria di Trento. Sarti, tutto ciò è stato ripetutamente confermato dai magistrati, è stato sempre tra i più attivi nella ricerca della verità, di assolvere in modo ampio e dignitoso al suo compito, anche perché la sua nomina risale alla prima fase del processo. Secondo Falvella non c'è una sola prova a carico dei suoi assistiti, di cui ha quindi chiesto l'assoluzione.

Ieri, a conclusione della sua lunghissima requisitoria, il PM Lucio Di Pietro aveva invece chiesto la condanna di tutti gli imputati per il reato di partecipazione a banda armata più la pena prevista dal reato più grave a ciascuno addebitato.

Complessivamente il PM ha chiesto la condanna a tutti gli altri imputati (anche di quelli, cioè, che non si riconoscono come aderenti ai NAP). Il PM ha in sostanza riconosciuto che per alcuni di questi giovani più che di prove a carico si può parlare di indizi, che in certi casi non sono nemmeno decisivi. Però questi imputati avrebbero potuto venire in aula e discolparsi, avrebbero potuto accettare di sottoporsi a perizia che magari li avrebbero assolti. Non lo hanno fatto. Devono, quindi, essere condannati anche loro, anche se a pene sensibilmente inferiori a quelle degli altri imputati. Dieci anni e 10 mesi, quindi. Il PM ha chiesto per Alfredo Papale, lo studente che era nell'appartamento di via Consalvo in cui esplose la bomba che stava preparando Vito Principe, 7 anni e 7 mesi per gli altri che non si dichiarano neppure (per uno di questi imputati, però, Alberto Buonoconto, il PM ha chiesto 15 anni ritenendolo fra i partecipanti al sequestro Moccia).

Felice Piemontese

Con un decreto approvato dal Senato

Stanziati 100 miliardi per Agrigento e Trapani

Il decreto che stanzia 100 miliardi per opere pubbliche urgenti nelle province di Trapani e di Agrigento, duramente colpite dal nubifragio del novembre scorso, è stato definitivamente approvato ieri dal Senato.

Il voto favorevole del gruppo comunista è stato motivato dai compagni Antonino Pasceddu e Vito Graci che hanno sottolineato l'esigenza di una rapida conclusione dell'iter parlamentare del provvedimento, sul quale è necessaria la bella e definitiva parola.

DOPO I 302 ANNI DI CARCERE CHIESTI DAL PUBBLICO MINISTERO

Processo NAP: parlano i difensori d'ufficio

Dalla nostra redazione

NAPOLI 11

Al processo NAP sono cominciate oggi le arringhe dei difensori d'ufficio. E' questa, inutile nasconderselo, una fase piuttosto penosa del processo. Molti dei difensori d'ufficio, infatti, sono stati nominati la scorsa settimana, e non sanno letteralmente nulla dei NAP. Alcuni di loro, come abbiamo verificato direttamente, non ricordano nemmeno i nomi dei loro assistiti.

Oggi ha parlato il primo di questi difensori, l'avv. Falvella, che difende sette imputati, e che si è sforzato di verità, di assolvere in modo almeno dignitoso al suo compito, anche perché la sua nomina risale alla prima fase del processo. Secondo Falvella non c'è una sola prova a carico dei suoi assistiti, di cui ha quindi chiesto l'assoluzione.

Ieri, a conclusione della sua lunghissima requisitoria, il PM Lucio Di Pietro aveva invece chiesto la condanna di tutti gli imputati per il reato di partecipazione a banda armata più la pena prevista dal reato più grave a ciascuno addebitato.

Complessivamente il PM ha chiesto 302 anni di carcere per essendo apparso preoccupato di non calcare la mano troppo pesantemente. Le pene più gravi il PM le ha chieste per quelli che sono individuati, come i fondatori dei cosiddetti «nuclei armati proletari». Si tratta di quel gruppo di studenti — che ha detto Di Pietro — sono partiti dallo scontro delle idee, affrontando in modo sostanzialmente giusto il problema delle carceri. Se però era giusto il punto di partenza, sbagliata — ha detto Di Pietro — è stata la metodologia. Questi giovani, dunque, in base alle leggi della repubblica devono pagare.

Venti anni, dunque, per Giovanni Gentile Schiavone, Nicola Pellecchia, Aldo Mauro, Antonio De Laurentis, dicannove per Domenico Delli Veneri. Pene simili il PM ha chiesto anche per quei detenuti ex comuni che pure contribuirono alla nascita dei NAP. Si tratta — secondo il PM — di persone che nulla hanno da perdere, perché già avevano alle spalle pesanti condanne, e che hanno finito con l'indottrinare a loro modo proprio quel gruppo di studenti che volevano indottrinare. Vent'un anni, quindi, per Fiorentino Conti, 20 per Giorgio Panizzari e Pietro Sofia, 15 per Claudio Carbone.

Il dottor Di Pietro ha chiesto la condanna anche di tutti gli altri imputati (anche di quelli, cioè, che non si riconoscono come aderenti ai NAP). Il PM ha in sostanza riconosciuto che per alcuni di questi giovani più che di prove a carico si può parlare di indizi, che in certi casi non sono nemmeno decisivi. Però questi imputati avrebbero potuto venire in aula e discolparsi, avrebbero potuto accettare di sottoporsi a perizia che magari li avrebbero assolti. Non lo hanno fatto. Devono, quindi, essere condannati anche loro, anche se a pene sensibilmente inferiori a quelle degli altri imputati. Dieci anni e 10 mesi, quindi. Il PM ha chiesto per Alfredo Papale, lo studente che era nell'appartamento di via Consalvo in cui esplose la bomba che stava preparando Vito Principe, 7 anni e 7 mesi per gli altri che non si dichiarano neppure (per uno di questi imputati, però, Alberto Buonoconto, il PM ha chiesto 15 anni ritenendolo fra i partecipanti al sequestro Moccia).

Felice Piemontese